

International Conference

Naples crucible of the world

Italian Cultural Institute, London, 29 October, 2010.
Conference Centre, British Library, 30 October, 2010.

Organised by **Dr. Mariano d'Amora**

29 October

Italian Cultural Institute

10.00-10.30 Welcome: relazione d'apertura: Mariano d'Amora.

10.30-13.00. Seicento, Settecento.

Prof. Michele Rak, Università degli studi di Siena, *'A dismisura d'uomo. Feste e spettacolo del Barocco a Napoli'*.

Ordinario dell'Università di Siena Esperto di storia e funzione dell'immagine e di management culturale. Ha realizzato per l'Unione Europea il Virtual Museum of Photography (2003). Per la comunicazione dei beni culturali ha progettato e dirige la rete museale del Museo della Lana di Scanno dedicato all'identità locale (Regione Abruzzo, 1991). Ha realizzato audiovisivi nel settore dei beni culturali e della . Coordinatore del progetto sulla comunicazione radiotelevisiva Rai-Treccani (1989-1990) sul modello dell'accordo tra l'Enciclopedia Britannica e la BBC. Ha progettato e diretto i gruppi di ricerca intitolati (i) Mediateca del Barocco. Ha fondato e dirige l'Osservatorio permanente europeo della lettura (dal 2000), la Scuola di Dottorato di ricerca in Scienze del testo (S.Chiana. Scuola Superiore dell'Università di Siena) e coordina la Sezione Letteratura, cultura visuale e comunicazione.

La relazione segnala le linee di ricerca necessarie per ricostruire la favolosa struttura e la funzione di comunicazione e d'arte della festa barocca a Napoli. Le famiglie, le comunità religiose, i gruppi confezionavano e comunicavano attraverso le feste l'immagine della propria identità. Un'imponente serie di abiti, di armi, di oggetti, di percorsi, di musiche venivano preparati per le parate, gli ingressi trionfali, i compleanni. Circhi, teatri, portali, statue di tela e cartapesta venivano bruciate dai fuochi pirotecnici o distrutte dall'assalto alle cuccagne. La festa era allestita con il lavoro dei tecnici di tutte le arti: letterati, musicisti, ingegneri, sarti, architetti e registrata nelle relazioni dei cronisti, nelle stampe dei disegnatori, nei quadri dei pittori. Nella festa si presentavano progetti architettonici, si distribuivano donativi, si facevano circolare avvisi politici, si mostravano i corpi e i loro preziosi ornamenti -tessuti, cappelli, gioielli, armi-, si apprendevano i colori e le regole del gusto corrente. La festa era la circostanza nella quale le folle della città moderna e di una delle più popolate e ricche città europee del Seicento apprendevano le parole d'ordine, le immagini dei miti e i racconti della religione, gli eventi politici e le scoperte delle scienze e delle arti. La festa è stata per circa due secoli l'occasione della comunicazione tra le folle urbane e per il mutamento delle loro politiche e gusti. La festa contraddiceva – per raggiungere queste folle - le misure auree del Rinascimento, figlio dell'Antico, e avviava la sua ricerca sulla comunicazione a dismisura d'uomo aprendo la fase centrale della Modernità.

Dr. Lorenza Gianfrancesco, British Library, *'E quel dicembre si vide l'inferno': il Vesuvio nell'editoria napoletana del primo Seicento*'.

Ph.D on Giambattista Basile and Lo Cunto de li Cunti; Main research interest: seventeenth-century Naples with a focus on Academies, questione della lingua, courtly life, celebrations and science; Published articles and essays on Giambattista Basile, Theatre, and Academies in early modern Naples; Working on an AHRC-funded project on Italian Academies (1530s -1700): in charge of research on Naples, Campania, Sicily and Southern Italy; Currently collaborating with Professor Michele Rak (Siena University) on a research project on Neapolitan Academies (1600-1640s); Completing a monograph on the iconography and the reception of books and treatises published in seventeenth-century Italy on the eruption of Mount Vesuvius that occurred in 1631.

Nella storia del Regno di Napoli, l'eruzione del Monte Vesuvio avvenuta il 16 dicembre del 1631 fu il disastro naturale più violento del periodo moderno. Morti, distruzioni e terremoti furono tra le conseguenze immediate di un fenomeno che mutò in parte l'assetto geologico ed urbano del territorio napoletano. Una delle prime conseguenze di tale evento fu, inoltre, un processo di destabilizzazione della popolazione napoletana esternatosi in atti di estasi collettiva che inclusero momenti di incontrollato pathos religioso, isteria e violenza. I momenti salienti dei fatti che si succedettero a Napoli tra la fine del 1631 ed i primi mesi del 1632 sono narrati nel gran numero di testi plurilingue di letteratura vesuviana che si pubblicarono in città nei giorni che seguirono l'eruzione stessa e che avviarono un trend editoriale di singolare importanza. Dai floridi laboratori di stampatori e librai napoletani uscirono relazioni, diari, corrispondenze, trattati storico-scientifici di vulcanologia, componimenti letterari in prosa e poesia che circolarono con successo in Italia ed in Europa. Questo intervento intende analizzare l'impatto ed i temi presenti nella variegata tipologia di testi di genere vesuviano pubblicati a Napoli tra il 1631 ed il 1634 e la risonanza politica, religiosa ed accademica che essi generarono.

Dr. Erminia Passannanti, Brunel University, *All'Ombra del Vulcano: Da Dominique Vivant Denon alla odierna documentaristica sul Vesuvio*.

Erminia ha conseguito un dottorato di ricerca in Italiano a UCL nel 2004. Ha pubblicato *Il Cristo dell'Eresia. Rappresentazione del sacro e censura nei film di Pier Paolo Pasolini* (2009), *Il Corpo & il Potere. Salò o le 120 Giornate di Sodoma di Pier Paolo Pasolini* (Troubador, 2005), e *Poem of the Roses. Linguistic Expressionism in the Poetry of Franco Fortini* (Troubador, 2005). Ha curato insieme a Rossella Riccobono la silloge *Vested Voices. Literary Transvestism* (Troubador, 2006). Ha inoltre curato la traduzione di svariate opere in lingua inglese, tra cui: *Emily, Charlotte e Anne Brontë, Poesie* (Ripostes, 1989); *Leonard Woolf, A caccia di intellettuali* (Ripostes, 1990); E' docente di ruolo di *Lingua e Civiltà Inglese* per il Ministero della Pubblica Istruzione. Attualmente svolge ricerca sulla censura vaticana e il cinema italiano presso la Brunel University nel Dipartimento 'Social Studies and Media', (Middlesex, London).

Questo mio saggio include considerazioni che ho presentato al Convegno Internazionale "Dominique Vivant Denon", tenutosi in Francia a Chalon-sur-Saône, alla Université pour tous de Bourgogne nel 1997-1999, prendendo le mosse dalla dimensione poetica delle rovine di Pompei e del fascino del Vesuvio, che tanto hanno contribuito alla fama di Napoli. Nella prima parte del saggio riconsidero l'interesse sia pittorico sia archeologico che Denon sviluppò per l'area vesuviana durante la sua permanenza a Napoli dal 1777 e il 1785 presso la corte borbonica - periodo durante il quale erano in corso gli scavi delle due città sepolte di Ercolano e Pompei, con la scoperta di reperti e strutture architettoniche di spettacolare bellezza e integrità. Nella seconda parte metto in relazione sotto un profilo socio-antropologico questo periodo storico e culturale con l'attualità dei paesi

sviluppatasi all'ombra del Vesuvio, con delle considerazioni anche in merito alla minaccia di una nuova esplosione piroclastica paventata dagli studiosi di vulcanologia contemporanei

Short break **12.00-12.15**

Dott. Gennaro Varriale, Università degli studi di Genova, *‘La leggenda di un pescivendolo napoletano’*.

Dottorando in Storia, presso l'Università degli Studi di Genova, e in Història Moderna, presso Universitat de València. Il progetto di ricerca è intitolato *Reliquie di antichi cristiani*.

Nel Seicento il Regno di Napoli muta la sua posizione sullo scacchiere internazionale, da baluardo della cristianità si trasforma in una *periferia* dell'ecumene. La metropoli è il teatro di forti contestazioni e di cruente rivolte, legate alle sempre più sfavorevoli condizioni della popolazione. I dieci giorni di Masaniello non sono un avvenimento imprevedibile in questo contesto storico. La sorpresa, piuttosto, è la forte discrasia tra la risonanza, che gli eventi hanno nella contemporaneità, e lo scarso interesse della storiografia postuma. Le prime interpretazioni su Masaniello segnano, profondamente, la visione su quel luglio del 1647. Appena un giorno dopo la morte il capopopolo, già, diventa una icona e al tempo stesso un pretesto per diffondere i messaggi politici più disparati. Nel corso dei secoli il leader della rivolta è riletto nei modi più dissimili: il novello David, l'Anticristo, il primo repubblicano della città, l'eroe nazionale o l'emblema della plebe napoletana. L'impavido pescivendolo è il simbolo di una impostazione culturale e mentale, partorita dal ventre di Napoli, una commistione di ribellione istintiva e di attesa messianica volta al cambiamento di una esistenza difficile.

Dr. Rafaella Pilo, Università di Sassari, *‘Il duca di Montalto e il Regno di Napoli’*.

PhD in «Storia dell'Europa Mediterranea dall'Antichità all'Età Contemporanea», l'Università degli Studi della Basilicata. Master di specializzazione in «Storia e Comparazione delle Istituzioni Politiche e Giuridiche dei Paesi dell'Europa Mediterranea», organizzato dalle Università di Córdoba, “Complutense” di Madrid, Messina e “Statale” di Milano. Autrice di: *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639)*, e di *Juan Everardo Nithard y sus «Causas no causas». Razones y pretextos para la fin de un valimiento*.

Nell'opera anonima *The rebellion of Naples or a tragedy of Massenello commonly called but rightly Tomaso Aniello di Malfa, general of the Neapolitans*, pubblicata a Londra nel 1649, il duca di Montalto veniva additato come Lord Controller della rivolta di Masaniello. Personaggio letterario e vero ministro: le vicende biografiche del VII duca di Montalto Luigi Guglielmo Moncada Aragón y La Cerda svelano uno spaccato interessante della corte napoletana del XVII secolo. Egli abitò effettivamente a Napoli tra il 1629 e il 1633: soleva alloggiare presso il palazzo del vicerè, suo suocero, il duca di Alcalá. Trascorse il resto della sua vita tra Palermo, Roma, Cagliari – dove si trovava al tempo della rivolta di Masaniello - Valencia e Madrid, rivestendo la carica di vicerè per ben tre volte e sedendo presso il Consejo de Estado. Morì da cardinale nel maggio del 1672 e i suoi resti mortali furono portati a Napoli dove sono tutt'oggi conservati nella cripta della Chiesa di San Domenico Maggiore, culla e sepolcro dei sovrani aragonesi. Il rapporto che egli ebbe per tutta la sua esistenza - anche in virtù del fatto che il titolo di duca di Montalto era il primo del Regno di Napoli - con la capitale partenopea è confermato, a fortiori, dalla scelta del luogo della sepoltura.

13.15-14.30. Lunch break

14.30-16.00. Storia e Filosofia a Napoli

Dr. Melissa T. Calaresu, University of Cambridge. *'Fish, snow and enlightenment: Material culture and reform in late eighteenth-century Naples'*

She is the Neil McKendrick Lecturer in History at Gonville and Caius College, Cambridge. She has published on historical writing, the Grand Tour, and the public sphere in Naples and is currently writing a cultural history of material culture and reform in the Neapolitan enlightenment. She is the co-editor (with Filippo de Vivo and Joan Pau Rubiés) of *Exploring cultural history: Essays in honour of Peter Burke* (forthcoming Ashgate October 2010).

The title of this paper echoes Patrick Chorley's 1965 monograph entitled, *Oil, silk, and enlightenment: Economic problems in eighteenth-century Naples* in which conventional economic history is combined with a review of reform writings of the period. This paper, which forms part of a wider cultural history of the Neapolitan enlightenment, hopes to push Chorley's interest in economic history further. It is not enough simply to analyse the writings in political economy which were inspired by Antonio Genovesi and which for many, then and today, characterize the Neapolitan enlightenment. Historians need to go beyond the texts and engage with the material realities which engendered them. Neapolitan reformers identified the origins of the reform movement with the establishment of a chair in political economy by Bartolommeo Intieri for Genovesi in 1754 (and Franco Venturi, two centuries later, followed their lead). After 1799, however, another historiographical thread emerged which identified the failure of the revolution with the revolutionaries' failure to engage with the real world. And, this in turn was read back onto the Neapolitan enlightenment as, on the one hand, having a more practical side (represented by the texts of Domenico Grimaldi or Giuseppe Palmieri writing about the silk and olive oil industries, examined by Chorley) and a more metaphysical or philosophical side of the enlightenment (represented by the writings of Francesco Mario Pagano and others, most of whom were involved in the running of the Neapolitan republic). These two invented 'traditions' are rarely joined, and this division of the practical and the philosophical has blighted a more integrated understanding of the reform movement in Naples (and also thwarted the writing of a history of the Neapolitan enlightenment). The use and consideration of material culture in this paper should begin to bridge that gap. The late Neapolitan enlightenment developed through the interest and focus in political economy, and rightly should be identified with its emergence in the history of the social sciences, but the writings of Neapolitan reformers need also to be read against and within the material realities and material constraints for political and social change at the end of the eighteenth century.

Dr. Pasquale Palmieri, Istituto di Scienze Umane di Firenze (SUM).

Città devota, città disciplinata. Politica e religione nella letteratura agiografica napoletana del secolo XVIII

Degree in History and Italian Literature at the University of Naples «Federico II»; Specialization - Teaching humanistic subjects in high schools: University of Naples - S.I.C.S.I. PHD in "History of European Society" (University of Naples «Federico II»), post-doctoral fellow – SUM (Institute of Human Sciences – Florence, Italy). Nov – Dec 2009: Visiting Scholar – Yale University – Beinecke Rare Book and Manuscript Library. Books and essays: *I taumaturghi della società. Santi e potere politico nel secolo dei Lumi*, *Gli sposi della libertà. Il sacramento del matrimonio durante la Rivoluzione napoletana del 1799*, in «Studi storici», 2/2006; *Da Padre Pio a Giovanni Paolo II. Verità storiche e verità canoniche*, in «Studi storici», 1/2009; *Da Madrid al Purgatorio, da Cuba all'eternità. Un dialogo con Carlos Eire*, «Studi Storici», 2010; *Aspiring saints in Italy during the*

Napoleonic age, in *Stato e Chiesa nel decennio francese*, ed. by Costanza D'Elia, Naples, Giannini, 2010).

Gli agiografi napoletani del Settecento, scalfendo le regole di un genere letterario ben codificato e ricco di stereotipi quale quello delle “vite dei santi”, tesero ad accentuare il ruolo disciplinante del ceto ecclesiastico in un tessuto sociale spesso disgregato e attraversato da importanti proposte di cambiamento. Nel loro lavoro confluivano le istanze di diversi gruppi sociali, regolarmente capeggiati da aristocratici, orientati a difendere i loro privilegi tradizionali o a conquistare posizioni di prestigio attraverso l'uso e l'esibizione della devozione. L'adesione ai modelli teologico-dottrinali imposti dall'autorità pontificia non esaurisce l'orizzonte problematico di queste testimonianze. Esse contengono riferimenti espliciti ad alcuni tratti caratterizzanti del contesto storico-politico settecentesco: la diffusione delle istanze giurisdizionaliste e anticurialiste che accompagnavano il faticoso processo di rafforzamento del potere monarchico, le sollecitazioni di un universo cattolico aperto agli esiti della riflessione illuminista e impegnato nella divulgazione di una pietà regolata e ripulita dagli “eccessi” gesuitici, le persistenti contese fra foro ecclesiastico e secolare che condizionavano sensibilmente il funzionamento della macchina statale. Le biografie devote, spesso facili bersagli di taglienti giudizi e stroncature, cominciarono ad accogliere importanti elementi di novità, prendendo in prestito alcuni moduli narrativi tipici della letteratura profana e aprendosi a un pubblico onnivoro, avvezzo a letture di ogni tipo

Dott. Andrea Del Cornò, The London Library, *‘Le influenze del costituzionalismo napoletano del 1820-21 viste attraverso la stampa inglese dell'epoca’*.

MA, MCILIP, he was educated in Rome, receiving a Laurea in Political Science at the University of Rome “La Sapienza” and completed his studies in London, specialising in Rare Books and early printed materials. His “La Rivoluzione napoletana del 1820-21 vista dalla stampa inglese dell'epoca” has been recently published in a collectanea volume edited by the Dipartimento di Studi Storici, Facoltà di Scienze Politiche, University of Rome. An English translation of the work is in preparation. A chartered librarian, he has published articles on librarianship and is editor of the Italian Studies Library Group Bulletin. His present role is as Italian and Rare Books specialist at The London Library.

Questa relazione analizza attraverso un attento esame della coeva stampa inglese, le influenze politico-istituzionali, e più generalmente storico-culturali, dell'esperimento costituzionale napoletano messo in atto durante la rivoluzione del 1820-21: il cosiddetto “nonimestre” costituzionale. Nonostante la carta costituzionale adottata nel luglio del 1820 rappresentasse una riproduzione sostanzialmente pedissequa della Costituzione di Cadice del 1812, le influenze dell'esperienza costituzionale napoletana verranno a riflettersi in maniera incisiva sulle successive vicende del Risorgimento e sull'intero processo di unificazione italiana. Il modello costituzionale gaditano-napoletano – testo di ingegneria costituzionale decisamente democratico, rispettoso del decentramento e delle “diversità storiche dei popoli” – scaturito anche quale reazione allo stato centralista del decennio Napoleonico e della successiva Restaurazione borbonica, manterrà infatti un forte ascendente sui patrioti italiani malgrado il susseguente prevalere del modello accentrato codificato dallo Statuto Albertino.

1600-16.30. Coffee break

16.30-18.00.

Prof. Barbara Dawes, University of Naples Parthenope, *‘The representation of Naples in nineteenth century English fiction: a literal and literary 'common place'?’*.

Read History at York (BA Hons 1977), Warwick (M.Phil 1990), has taught English at the Parthenope University since 1986 and at the University of Salerno (2000-2009). Main areas of research: Anglo-Neapolitan relations in the nineteenth century (publications include 1989 *Comunità e istituzioni inglesi a Napoli nell'ottocento*, ESI, Napoli, 1992 *British merchants in Naples, 1820-1880*, ESI Napoli, 2003 *La rivoluzione turistica: Thomas Cook ed il turismo inglese in Italia nel XIX secolo*, (collana Economia e storia delle società mediterranee, 2);

Nel titolo dell'articolo si riflette il doppio registro sul quale avanza il lavoro illustrato, che da una parte analizza quantitativamente la presenza di Napoli nel romanzo vittoriano, e dall'altra ne studia e valuta qualitativamente le valenze di luogo comune che agli occhi dell'inglese istruito erano indissolubilmente legate al nome della metropoli meridionale.

Dr. Giuseppe Episcopo, University of Edinburgh, '*Da "La città porosa" ad "Aporie napoletane". La città attraverso lo sguardo dei filosofi*'.

PhD Candidate in Italian at University of Edinburgh, ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia Moderna all'Università di Napoli Federico II e nel 2006 è stato Visiting Scholar presso la Columbia University. È redattore delle riviste «Italian Poetry Review» (New York) e «l'espressione» (Napoli). Ha curato e tradotto il saggio di Fredric Jameson Brecht e il metodo (Cronopio, 2008). Ha scritto su Tozzi, Wilcock, Goyen, Pynchon e Arno Schmidt: suoi contributi sono apparsi in volume e in riviste tra cui «Ventre», «l'espressione» e «Strumenti critici».

L'intervento intende ricollegarsi a due testi filosofici pubblicati nel 1992 e nel 2006, in due delle fasi moderne di crisi e lisi che si sono alternate nell'evoluzione della città; in questi testi viene affidato ai filosofi il compito di costruire i concetti che elaborino, al di fuori dei canoni tradizionali, l'immagine in movimento della città. La stessa definizione di "città porosa", che tanta fortuna interpretativa ha avuto, appartiene a Walter Benjamin, di passaggio a Napoli negli anni '20, ed è ripresa, com'è noto, da Ernst Bloch. La "porosità", nello sguardo dei due filosofi tedeschi, non indica un'assenza di forma quanto "piuttosto una forma diversa, più profonda, o tale per lo meno da non escludere nessun elemento del caos, come accade invece per l'arte classica". Se da un lato la "porosità" si coniuga con il concetto di Barocco, dall'altro lato rimanda a un rapporto "ctonio" dell'architettura con la città, derivato in prima istanza dall'idea che vi sia un edificio sotterraneo per ogni edificio in superficie. In questo rapporto è iscritta una specifica "memoria immaginativa" e uno specifico *ethos*, partendo dai quali i filosofi "aporetici" hanno analizzato il senso delle trasformazioni urbane e i processi di globalizzazione, cercando di indicare quali vie percorrere per favorire la porosità della città.

30 October.

British Library. Conference Centre, room 2.

9.45. Welcome by Prof. Denis Reidy, Head of the Italian and Modern Greek Collections at British Library.

10.00-13.00. Teatro a Napoli

Prof. Antonia Lezza, Università degli studi di Salerno, *Raffaele Viviani (versi, prosa, musica)* .

Professore associato di Letteratura italiana e di Letteratura teatrale italiana all'Università degli Studi di Salerno ed ha un incarico di Storia del Teatro all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Tra i suoi libri: la curatela con Pasquale Scialò della prima edizione critica del *Teatro* di Viviani in sei volumi, edito dalla Guida editori di Napoli; *Viviani, l'autore, l'interprete e il cantastorie urbano* (Colonnese 2000) e gli Atti della Giornata di Studio, *Raffaele Viviani. Teatro, poesia e musica* (CUEN 2003). Ha di recente terminato l'edizione critica delle *Poesie* di Raffaele Viviani, (Guida, Napoli, 2010). È ideatrice e responsabile del sito *Teatro Napoletano* (www.teatro.unisa.it) e ha fondato nel 1998 l'Associazione culturale "Centro Studi sul Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo" di cui è presidente (www.centrostuditeatro.it).

Si vuole ricostruire la personalità artistica di Raffaele Viviani (1888-1950), attore-autore, capocomico e poeta napoletano, che occupa un ruolo significativo nel teatro italiano del Novecento, per la poliedrica e originale produzione composta da teatro, autobiografia, poesia e musica. In particolare si intende analizzare la posizione occupata dalla drammaturgia di Viviani nella cultura teatrale italiana ed europea del Novecento, evidenziandone i forti e ineludibili richiami alla tradizione, ma anche e soprattutto la grande innovazione operata dalla drammaturgia viviana a partire dall'originale struttura del testo teatrale costituito da versi, prosa e musica. Uno degli aspetti più interessanti e avanguardistici del teatro di Viviani è indiscutibilmente rappresentato proprio dalla presenza e dalla funzione della musica in rapporto alla prosa in una posizione non subordinata né decorativa, ma omologa ed egualmente espressiva. Spesso alla musica, intesa anche come "canzone teatrale" (di qui l'importanza delle *Poesie*), spetta il compito di caratterizzare, attraverso un conciso profilo drammaturgico, le componenti essenziali del personaggio. Pertanto, uno degli obiettivi dell'intervento è quello di dimostrare come questa complementarità di codici espressivi sia propria di Viviani, rispetto ad altri drammaturghi italiani dell'epoca, perché egli stesso è l'autore dei versi e della musica del suo repertorio, ossia è un "melodista non trascrittore". Sicuramente per questo stretto rapporto musica-parola Viviani si colloca nella grande sperimentazione teatrale europea primo novecentesca.

Prof. Pasquale Sabbatino, Università di Napoli "Federico II", *'Lo cunto di Napoli e il teatro del mondo nel "Pentamerone" di Giambattista Basile e nella riscrittura di Roberto De Simone'*.

Professore ordinario di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e direttore del Dipartimento di Filologia Moderna Salvatore Battaglia. Coordina il master di II livello in Letteratura, scrittura e critica teatrale. Dirige le collane *Le arti sorelle*, *Viaggio d'Europa*. Culture e letterature, *La scrittura teatrale e i periodici «Studi Rinascimentali»*, *«Letteratura & Arte»*, *«Rivista di letteratura teatrale»*. Ha curato, tra l'altro, *Annibale Ruccello e il teatro del secondo Novecento* (2009), *Le rappresentazioni della camorra*. *Lingua, letteratura, teatro, cinema, storia* (2009), *Per Pepino De Filippo attore e autore* (2010).

Il lungo e fecondo rapporto di Roberto De Simone con Basile presenta ben tre fasi: La gatta cenerentola, la traduzione dall'antico napoletano in dialetto moderno del Pentamerone, infine la doppia riscrittura in dialetto e in italiano del Cunto de li cunti. In quest'ultima impresa, appropriandosi degli strumenti narrativi del Basile, De Simone scrive in proprio un cunto parodico su Benedetto Croce, il «revisore» del Pentamerone e il padre di tanta cultura napoletana ed europea nel primo Novecento. In tal modo De Simone appare per quello che è, un post-crociano, anzi un anti-crociano, alla ricerca tra il passato e il presente di una nuova scrittura con cui tessere il cunto di Napoli che si libera dall'ultimo padre.

Prof. Colomba La Ragione, University of Naples Parthenope, *Il teatro di Eduardo e lo specchio shakespeariano: da una "tempesta" all'altra*.

Professore Ordinario di Letteratura Inglese. Direttore del Centro d'Ateneo per l'erogazione dei servizi Linguistici, Università degli Studi di Napoli Parthenope.

Parlare di Napoli come "crucible of the world" impone un riferimento a Eduardo De Filippo che, a partire dagli anni cinquanta, mette in scena testi entrati a far parte del patrimonio artistico nazionale e internazionale. I suoi personaggi hanno nomi e cognomi napoletani, ma hanno caratteristiche in comune con molti dei personaggi del teatro europeo del Novecento. Il suo teatro inoltre rimanda spesso a quello di Shakespeare, un autore presente nelle sue commedie sia per i riferimenti palesi alle sue opere, sia per la "lezione teatrale" che da lui il drammaturgo napoletano sussume. Si pensi ad alcuni degli espedienti teatrali di Eduardo, come quello del "teatro nel teatro" o quello di proporre personaggi che fingono un ruolo e/o recitano una parte che non è la loro. Nell'84 traduce *La Tempesta* su richiesta dell'editore Einaudi. E' un'occasione per misurarsi col maggiore drammaturgo della cultura occidentale giocando con tematiche e ambienti che gli erano congeniali, ma è anche una buona occasione per dimostrare quanto il "napoletano antico" fosse uno strumento espressivo in grado di parlare al mondo e non sfigurare al confronto dell'inglese nei ritmi come nelle rime ricche di allitterazioni, ripetizioni, onomatopee.

11.30-11.45. Short break

Dr. Alessandra de Martino, University of Warwick, '*The Multiple Faces of Filumena Marturano: Tradition and Modernity in Eduardo*'.

She holds a PhD in Italian Studies conferred by the University of Warwick. Her doctoral thesis on the subject of Theatre Translation looks at the cultural transfer in the English translations of plays by the Neapolitan playwright Eduardo De Filippo (1900-1984). Her work in translation has led to the organization of two conferences of international scope on theatre translation (Translating Theatre. Migrating Text(s), University of Warwick, 12 June 2010; Languages at Play: Theatre Translation as Cultural Transfer, University of Warwick, 31 May 2008), and she is in the process of organizing an international conference in spring 2011 on the representation of minority voices in theatre. Currently she teaches Italian language, advanced level, and translation skills at the University of Warwick.

This paper sets out to explore the complexity of Filumena Marturano, the leading character of the homonymous play by Eduardo De Filippo. Since the play was written in 1946, issues such as prostitution and illegitimacy were considered taboos in Italy; therefore the resonance given to these conditions by a theatrical representation can be seen as an audacious act, calling for tolerance and especially for legal recognition. Filumena is the spokeswoman of those marginalized people whose

inferior social status derived from prejudice and lack of legal discipline. The paper analyzes the character from a sociological and historical as well as translational perspective.

Prof. Giorgio Taffon, Università di Roma Tre, "*Shakespea Re di Napoli*" di *Ruggero Cappuccio*.

Docente di Letteratura Teatrale Italiana e Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso il Corso di laurea in DAMS dell'Università degli Studi di Roma Tre. Tra i suoi studi si ricordano i seguenti volumi: *L'atelièr di Montale. Il poeta, il prosatore, il critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1991; *Lo scrivano gli scarrozzanti i templi. Giovanni Testori e il teatro* Roma, Bulzoni, 1997; *Maestri drammaturghi nel teatro italiano del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005. Come saggista, critico letterario e teatrale, è collaboratore di riviste accademiche e non, di siti specializzati, e di radio e tv (Rai); è autore teatrale e drammaturgo; ha svolto attività di organizzatore e di pedagogo teatrale.

Ruggero Cappuccio nel suo testo teatrale "Shakespea Re di Napoli" assimila la straordinaria musicalità della lingua shakespeariana alla voce lirica della cultura poetica del barocco napoletano. Sullo sfondo, anche se con non minor rilievo, una misteriosa notte carnevalesca, un Vicerè, due giovani e l'umbratile presenza del Bardo, il mare putrido che funesto fa risuonare con la sua risacca il funereo presagio della peste.

13.00-14.00. Lunch break

14.00-16.00 Sguardi sulla Napoli del 900.

Prof. Antonio Saccone, Università di Napoli "Federico II", '*Modi del narrare a Napoli nel secondo Novecento*'.

Professore ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea nell'Università di Napoli Federico II. Si è occupato essenzialmente di letteratura italiana dell'Otto e Novecento. Ha pubblicato i seguenti volumi: Massimo Bontempelli. Il mito del 900 (Napoli, Liguori, 1979); Marinetti e il futurismo (Napoli, Liguori, 1984; rist. 1998); L'occhio narrante. Tre studi sul primo Palazzeschi (Napoli, Liguori, 1987); Carlo Dossi. La scrittura del margine (Napoli, Liguori, 1995); «La trincea avanzata» e «La città dei conquistatori». Futurismo e modernità (Napoli, Liguori, 2000), Futurismo (Roma, Marzorati-Editalia, 2000); «Qui vive / sepolto / un poeta». Pirandello Palazzeschi Ungaretti Marinetti e altri, Napoli, Liguori, 2008.

L'intervento si sofferma in particolare su tre libri di racconti, apparsi a Napoli nell'immediato secondo dopoguerra, diversi per temi e forme narrative, ma tutti ugualmente innovativi: *Spaccanapoli* (1947) di Domenico Rea; *La provincia addormentata* (1949) di Michele Prisco; *Il mare non bagna Napoli* (1953) di Anna Maria Ortese. Il primo s'impone come uno dei testi più originali del panorama letterario del secondo Novecento, per il realismo plebeo e insieme visionario, per il linguaggio radicato nel paradigma dei classici ma anche per la sua moderna sintassi, ellittica, rapida, che rivela l'influenza di moderni modelli europei e nordamericani. Il secondo si distingue per la prosa avvolgente, lenta, felpata, ipnotica, concorde con la castità perversa della sua tematica. Nel mare non bagna Napoli la vita quotidiana della Napoli postbellica si configura come un'eccessiva, smisurata irrealtà, un abnorme disgregarsi, sotto lo sguardo attento e perplessa dell'autrice, guidata da un bisogno di "ragione" che non riesce a trovare riscontro nelle cose.

Dr. Monica Biasiolo, Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg. *‘Tra avanguardie europee e ideogrammi giapponesi: il ventre prolifico della Napoli di inizio Novecento’*.

Ha svolto presso la Friedrich- - Alexander- - Universität di Erlangen- - Nürnberg un dottorato di ricerca in Italo-romanische Philologie sulla figura di Giaime Pintor (titolo: *Giaime Pintor und die deutsche Kultur: Auf der Suche nach komplementären Stimmen*, Winter, Heidelberg, 2010). Dal 2004 collabora presso il Centro Linguistico dell’Università di Erlangen come docente a contratto per l’insegnamento della Lingua Italiana e ha lavorato nell’ambito del Master Universitario Europeo di II livello in Lingue Straniere applicate al Commercio Internazionale, realizzato insieme all’Université de Caen, Universidad de Extremadura, Università degli Studi di Parma. Ha curato la redazione dei testi e concepito e realizzato la mostra: *Giovannino Guareschi (1908-1968). Zum 100. Geburtstag* (Sprachenzentrum der FAU Erlangen- - Nürnberg, ottobre 2008).

Meta di lunghi soggiorni o breve tappa tra le tante di quello che era stato il Grand Tour intrapreso da numerosi scrittori, Napoli risulta essere anche all’inizio del Novecento luogo culturale privilegiato di sosta e/o di passaggio per molti degli artisti non solo italiani ma anche europei e non. Filippo Tommaso Marinetti, Paolo Buzzi, Guillaume Apollinaire, Hugo Ball sono solo alcuni dei nomi che la città ospita e accoglie in quegli anni, mentre altri, come quelli di Vittorio Pica e Cangiullo, fanno già parte di essa. Harukichi Shimoi, collaboratore di Gherardo Marone importa la poesia giapponese, dando inizio a quelli che saranno gli studi su nuove forme poetiche e di scrittura, ed è sempre con Shimoi che Elpidio Jenco concepisce e pubblica *Sakurà*, continuazione della rivista *La Diana*. Il clima artistico-letterario è quello cosmopolita, molteplici sono le lingue parlate, originali e propositivi gli ambienti da frequentarsi e frequentati. Partendo dall’analisi di questo sfondo culturale multiforme perché multi-etnico, o meglio, sovranazionale, il presente contributo si pone come obiettivo lo studio di alcuni di questi rapporti letterari e non, tracciandone la storia e mettendo degli stessi in rilievo la concretezza dello scambio avvenuto, sia esso unidirezionale o reciproco. Segnato il confine della città e della nazione, lo stesso confine viene superato e cancellato, anche se non si rinuncia alla propria identità. Esuberante, prorompente, magica, la metropoli mostra un volto composito, e questo non solo a causa dell’origine di chi la visita o, recandovici e soggiornandovi, la fa sua. In quali termini e in quali spazi avviene ciò?

Dott. Vincenzo Lamberti, Metropolis TV, *‘Da Scarfoglio a Saviano, il racconto di una realtà difficile. Il primato del giornalismo napoletano’*.

Giornalista professionista dal 2002, è vice direttore di Metropolis Network, realtà editoriale napoletana di grande successo che ha la sua sede a Torre Annunziata, la Fortapasc descritta da Giancarlo Siani, cronista ucciso dalla camorra. Si occupa di cronaca nera, seguendo le inchieste della nuova camorra vesuviana e di cronaca giudiziaria.

Gli storici del quotidiano nel racconto di una realtà complessa e multiforme come Napoli: dal fondatore del Mattino al fustigatore di un sistema camorristico che strangola il vivere civile di una comunità: il ruolo e il primato del giornalismo napoletano nel raffronto con altri ambienti e altre latitudini.

Dr. Adalgisa Giorgio, Bath University, *Narrativa napoletana recente tra postmoderno, modernismo e nuovi realismi’*.

Docente di Lingua e letteratura italiana presso l’Università di Bath, UK. Si occupa principalmente di narrativa contemporanea, specie quella su Napoli e quella femminile. Ha pubblicato su Natalia Ginzburg, Elsa Morante, Edith Bruck, Mariateresa Di Lascia, Marosia Castaldi, Giuseppe

Montesano e, in particolar modo, su Fabrizia Ramondino. Al momento sta completando una monografia sugli ultimi vent'anni di scrittura su Napoli.

'La relazione affronta il problema della rappresentazione della realtà napoletana contemporanea in relazione al dibattito italiano degli ultimi anni sulla fine del postmoderno e il ritorno al realismo. Si prenderà in esame un campione di autori diversi per stile e temi come Fabrizia Ramondino, Ermanno Rea, Marosia Castaldi e Gabriele Frasca, per sottolineare la produttività dell'ibridazione di forme narrative postmoderne, moderniste e realiste e per mettere a fuoco la natura dell'impegno etico ed estetico degli scrittori che si occupano di Napoli.'

16.00.16.15 Coffee break

16.15-18.15.

Neapolitan cinema

Prof. Gaetana Marrone Puglia, Princeton University, "*La sfida: Narrative Topographies of a Neapolitan Urban Drama*".

Professor of Italian at Princeton University, specializes in modern Italian literature and postwar Italian cinema. She is the author of *La drammatica di Ugo Betti: Tematiche e archetipi*; *New Landscapes in Contemporary Italian Cinema* (1999), edited for *Annali d'Italianistica*; *The Gaze and the Labyrinth: The Cinema of Liliana Cavani*; *Lo sguardo e il labirinto* (rev. and enlarged Italian edition); a critical edition of Ugo Betti, *Delitto all'isola delle capre* (2006); and is General Editor of a two-volume *Encyclopedia of Italian Literary Studies*. Marrone-Puglia has also produced award winning films, including *Woman in the Wind* (starring the late Colleen Dewhurst), a documentary feature on Princeton's intellectual and social history, *Images of a University*, and *Zefirino: The Voice of a Castrato*, a documentary film that traces the artistic evolution of the famed castrati singers. She is currently working on a critical study of filmmaker Francesco Rosi.

Francesco Rosi begins to evolve from his formative experiences in Naples; he develops an eagerness to pursue stories that can carry him into unbounded realms of thought and feeling, oftentimes with daring physical explorations. In 1947, a remarkable encounter with Luchino Visconti, the filmmaker who has exercised the greatest influence on Rosi's personal aesthetics, offered him the most exultant adventure so far. Working on *La terra trema* was a fundamental experience for him. Most of all, it convinced him that he had the imagination it took to confront the technical and conceptual challenges offered by a fiction film. In the end, encouraged by his association with Visconti, Lux Studios offered Rosi to direct a script. That script was *La sfida*. *La sfida* (The Challenge, 1958) was simply Rosi's way of starting from what he personally knew best: he imaginatively used Naples's natural landscape and the city's urban popular culture. A tense drama set in a decidedly un-picturesque Naples, the film centers on the rise of the ambitious Vito Polara (José Suárez), a small-time contraband dealer who quickly becomes someone the Camorra boss, Don Salvatore Ajello (Decimo Cristiani), has to contend with. When the Camorra tries to enforce its monopoly on the local vegetable

and fruit market and Vito refuses to comply, his *sgarbo* (insult) to the criminal organization brings disaster. Soon after he marries the beautiful Assunta (Rosanna Schiaffino), he is gunned down in front of her very eyes. The film is loosely based on a true fact that took place in present day Naples: the Pupetta Maresca Affair. Rosi opted to represent a *tranche de vie*: the photo-journalism which the real story proposed but which he adapted in his own way, as a kind of Neapolitan chronicle.

Dr. Alex Marlow Mann, British Film Institute, *A Cinematic city: The representation of Naples in fiction film*.

He holds an MA in Film Studies and Film Archiving from the University of East Anglia and a PhD from the Department of Italian at the University of Reading. He has published widely on Italian cinema and his book 'The New Neapolitan Cinema' is to be published by Edinburgh University Press in early 2011. He currently works for the British Film Institute.

The representation of the city has always been of central importance to Neapolitan filmmakers. In the silent era Neapolitan films were distinguished from other Italian productions by their widespread use of location shooting while in the post-war years the popular musical melodramas often referred to as the 'Neapolitan Formula' developed instantly recognisable visual conventions for depicting the urban landscape. However film critics and cultural commentators were quick to criticise such films for offering a stereotypical and inauthentic image of the city. More recently critics have celebrated the 'new Neapolitan cinema' that emerged in the 1990s for providing an original and more authentic depiction of the city. This talk will provide an overview of the representational practices of Neapolitan cinema past and present in order to go beyond such reductive oppositions as 'stereotypical'/'original' and 'authentic'/'inauthentic'. Utilising maps of the city and numerous images taken from a wide range of Neapolitan films, the presentation will build a more detailed and nuanced understanding of the way Naples has been represented on film. More importantly it will also address the functions these images play in relation to the films' generic conventions, to the commercial logic exploited by the films' producers and distributors, and to the wider socio-political discourse about Naples.

Dott. Armando Rotondi, University of Strathclyde, *Visioni di Napoli nel cinema europeo: Werner Schroeter e Vincent Monnikendam*.

B.A. in History of theatre at the University of Naples "Federico II" and M.A. in Theatre and Film Studies at the University of Rome "La Sapienza", he is now Ph.D. Student at the Department of Modern Languages, University of Strathclyde in Glasgow, and Assistant (*cultore della materia*) in "Italian Literature and History of the European Theatre Literature" at the "Federico II" of Naples. His publications include "*Roberto Bracco, gironalista e critico teatrale (1886-1893)*" (Naples 2007) and "*I Magi Randagi da Pasolini a Citti*" (Rome, 2008). He is author of the book A. Rotondi, *Roberto Bracco e gli "-ismi" del suo tempo. Dal Wagnerismo a Simbolismo*, Naples, ESI 2010.

Scopo del mio contributo è analizzare come Napoli e la sua realtà siano state oggetto per alcuni registi europei. Mi soffermo in particolare sui casi specifici del tedesco *Neapolitanische Geschwister (Nel regno di Napoli, 1978)* di Werner Schroeter e dell'olandese *Zielen van Napels (Anime di Napoli, 2005)* di Vincent Monnikendam. Nel primo caso si ha una vera e propria saga familiare (le famiglie sottoproletarie Pagani e Cavioli) che va dal 1942 al 1972. Schroeter, tra i maggiori esponenti di un cinema sperimentale tedesco ma anche del Nuovo Cinema, crea una pellicola interamente interpretata da attori napoletani in dialetto,

vincitrice al Festival di Taormina, e in cui si mescolano elementi di sceneggiata, musiche della tradizione (si pensi all'utilizzo di *Tammurriata Nera*), atmosfere, soprattutto nella fase iniziale, simili a *Napoli '44* di Norman Lewis, pubblicato anch'esso nel 1978, ad altri che riecheggiano il teatro brechtiano. Il premiatissimo documentario di Monnikedam, invece, prende le mosse da *I sette atti di misericordia* di Caravaggio per raccontare i contrasti sociali e culturali di una città unica. Due pellicole che vogliono tracciare un'immagine quasi neo-realista del mondo partenopeo, con elementi che tuttavia risultano inevitabilmente stereotipi. Lontane comunque dall'immagine da cartolina di altre opere straniere, prima fra tutti *It started in Naples (La baia di Napoli, 1960)* di Melville Shavelson con Clark Gable e Sofia Loren.

Dott.sa Virginia Formisano. Università Parthenope, Naples, *La rappresentazione filmica di Napoli e dintorni: alcuni esempi della filmografia statunitense tra gli anni 60 e 70.*

Laurea in Lingue e Letterature moderne presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Ha svolto studi specialistici in Storia delle donne, Didattica dell'Italiano come L2. Ha pubblicato l'articolo: *Gli anglicismi nel lessico giornalistico sportivo: le Olimpiadi di Pechino 2008. Lessicologia e lessicografia francese e inglese oggi*, (serie Biblioteca della Ricerca Linguistica N. 38), Schena, 2009; ha presentato una relazione dal titolo: *I francesismi nel lessico della scherma alla Journée d'études: Le langues du sport*, Roma, Libera Università degli Studi San Pio V 1 ottobre 2009.

Napoli, l'antica Partenope, splendida sirena mollemente adagiata ai piedi del Vesuvio, da sempre ha esercitato un richiamo irresistibile per illustri poeti, scrittori e viaggiatori. Soggiogati dal fascino dei suoi incantevoli panorami, estasiati dal fermento culturale della città e dal calore della gente, essi elessero la città quale *buen retiro* per un qualche periodo della loro vita, apprezzandone - per dirla con un anglicismo- la sua way of life. Più recentemente, anche l'industria cinematografica d'oltreoceano è stata contagiata dal calore e colore della città, musa ispiratrice di splendidi capolavori. Il tema del contributo che si propone intende esplorare le produzioni filmiche americane tra il periodo post-bellico e gli anni del boom economico, ambientate tra Napoli e la costiera. Ci si soffermerà in particolare su due pellicole *It Started in Naples*, meglio conosciuto in Italia come *La Baia di Napoli e Avanti!*, *Cosa è successo tra tuo padre e mia madre?* per il pubblico italiano, film che presentano numerose similitudini. In estrema sintesi, il contributo intende esplorare, attraverso lo strumento filmico, la rappresentazione dei luoghi, usi e costumi, colti da un punto di vista altro, con particolare attenzione ai rapporti interculturali.